

# Un pentito: su Giaveno le mani della 'ndrangheta

## E la difesa degli indagati chiede aiuto al superteste Varacalli

GIORGIO BALLARIO

**D**ove non è arrivata la maxi-inchiesta «Minotauro», che nella primavera del 2011 ha smantellato le cosche radicate in provincia di Torino, avrebbero colpito le parole di un nuovo pentito di 'ndrangheta.

Le dichiarazioni rese al Tribunale di Torino da Christian Talluto, un criminale torinese di 42 anni dal burrascoso passato di rapinatore ed estorsore, avrebbero permesso di sgominare la «Locale» di Giaveno. Vale a dire, in gergo, il gruppo affiliato alla criminalità organizzata calabrese che comanda su un territorio.

### Le accuse

Il collaboratore di giustizia aveva già reso importanti dichiarazioni al pm Stefano Castellani nel corso delle indagini avviate su un vasto giro di estorsioni in provincia di Torino, in particolare in Val di Susa e Val Sangone: minacce a negozianti e imprenditori per ottenere il pizzo, pressioni sugli esercenti di locali pubblici per «piazzare» le macchinette videopoker della banda. Persino il progettato omicidio di altri due delinquenti, che stavano pestando i piedi della «Locale» giavenese.

Talluto, che si trova agli arresti domiciliari in un luogo protetto, è stato ascoltato in videoconferenza e ha confermato le rivelazioni già fatte al pm. «Sono stato affiliato alla «Locale» di Giaveno con una



## Il racket dei videopoker

Le indagini sulla presunta cosca mafiosa di Giaveno sono partite due anni fa in seguito alle estorsioni ad alcuni gestori di bar e locali pubblici, costretti a noleggiare macchine mangiasoldi



### Convocato

Rocco Varacalli, l'uomo che ha dato vita a «Minotauro»

cerimonia di tipo mafioso - ha spiegato l'uomo - Il «capo società» era Salvatore Magnis, che manteneva i rapporti con altri esponenti di vertice della 'ndrangheta; mentre suo fratello Ottavio aveva il compito di

contattare altri gruppi criminali, tipo «Cosa nostra».

### La svolta

Le parole del pentito, che hanno in parte confermato le precedenti dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia, Riccardo Bonetta, hanno impresso una brusca svolta al processo. Il pm Castellani ha modificato il capo d'accusa a carico dei 19 imputati, formulando contestazioni molto più pesanti e dettagliate, aggravate dall'articolo 416 bis del codice penale, cioè associazione a delinquere di stampo mafioso.

A farne le spese sono alcuni personaggi ultranoti del milieu criminale subalpino, a partire dai cinque fratelli Magnis (Salvatore, Ottavio, Alessandro, Francesco e Roberto). Il sesto fratello, Sergio, divenne triste-

mente famoso a metà anni Novanta, quando insieme a due complici diede vita all'efferrata, quanto effimera, parabola della «Banda dell'Aids»: malati terminali di Hiv, assaltarono per mesi banche e farmacie senza poter venire arrestati, date le loro condizioni di salute. Una lunga scia di rapine che si interruppe soltanto con la morte dei tre.

Secondo Talluto, i cinque fratelli Magnis, in collaborazione con Alfio Siracusa e Michele Rubino, «mutuavano la struttura organizzativa e la ripartizione degli associati» e avevano come referente calabrese Vincenzo Rositano, della cosca Pellegrinazzo. La «Locale» di Giaveno si dedicava in prevalenza al racket dei videopoker. Nel 2008 ci furono dissidi con altri clan per una sala bingo di Mon-

calieri, e Francesco Magnis rischiò di venire ucciso: gli spararono in testa mentre rientrava in casa a Settimo. Si salvò grazie al casco da motociclista.

### La difesa

I difensori degli imputati contestano la ricostruzione di Talluto. «Siamo allibiti - sottolinea Wilmer Perga, che difende Salvatore Magnis - Ha dato una descrizione fantasiosa e folkloristica della 'ndrangheta e crediamo che non la conti giusta». Per ora hanno ottenuto dal Tribunale la trascrizione delle parole di Talluto, ma vogliono chiedere anche la testimonianza di un «esperto»: Rocco Varacalli, il super-pentito che ha fatto scattare le indagini dell'operazione Minotauro. Potrebbe essere lui, secondo gli avvocati, a smascherare le bugie di Talluto.